RAPPORTO ANNUALE XXV

LUGLIO 2026

INPS

ALLEGATO

Valutare con i dati amministrativi: Progetti Visitinps Scholars

LA FRAGILITÀ PENSIONISTICA

Koray Aktas[1], Danilo Cavapozzi[2], Monica Pia Cecilia Paiella[3]

Negli ultimi decenni, i sistemi pensionistici di tutto il mondo sono stati sottoposti a una pressione crescente. I mutamenti demografici, tra cui l'invecchiamento della popolazione e il calo dei tassi di fertilità, hanno aggravato le pressioni fiscali sui regimi pensionistici pubblici; in molti paesi dove le pensioni erano storicamente elevate e generose, i governi sono stati costretti a implementare riduzioni delle prestazioni, a innalzare l'età pensionabile o a trasferire il rischio sui singoli individui attraverso riforme sistemiche. Tali cambiamenti hanno accresciuto il rischio che i pensionati si ritrovino privi di un reddito adeguato in una fase della vita in cui l'accesso al mercato del lavoro è limitato o impossibile e il rischio salute è più elevato.

Quando la letteratura economica si occupa di valutare l'adeguatezza delle pensioni tipicamente considera il tasso di rimpiazzo o di sostituzione, che viene definito come la percentuale dell'ultimo reddito lavorativo che viene coperto dalla pensione (Skinner, 2007; Scholz et al., 2006). Si tratta di un indicatore di fondamentale importanza per la definizione e la valutazione delle politiche pensionistiche, semplice da calcolare e che permette agevoli confronti internazionali, ma che fornisce solo una misura relativa della generosità del sistema pensionistico rispetto al reddito da lavoro percepito dal pensionato. Il tasso di rimpiazzo permette infatti di valutare la variazione del reddito sperimentata al momento della pensione e quindi l'entità dei cambiamenti associati nel livello di spesa necessari senza ricorrere all'utilizzo della ricchezza familiare per il suo finanziamento. Questa limitazione del tasso di rimpiazzo è importante in sede di comprensione dell'adeguatezza del reddito pensionistico erogato. Infatti, potremmo avere tassi di rimpiazzo non particolarmente elevati ma che associati a un reddito da lavoro elevato forniscono un reddito da pensione in grado di garantire la piena inclusione economica dopo il pensionamento. Allo stesso tempo, tassi di rimpiazzo elevati combinati a

[1] Koray Aktas (Università Cattolica del Sacro Cuore).

[2] Danilo Cavapozzi (Università Ca' Foscari Venezia).

[3] Monica Pia Cecilia Paiella (Università di Napoli Parthenope e INPS).

redditi da lavoro bassi mettono a rischio la possibilità che una persona in pensione possa avere le risorse economiche necessarie per garantire il suo benessere economico.

Il nostro contributo si concentra sullo sviluppo di un indicatore di fragilità pensionistica, una nuova misura di valutazione dell'adeguatezza del reddito da pensione pubblica definita con l'obiettivo di individuare quali sono i redditi pensionistici maggiormente a rischio di non garantire una piena inclusione economica. Il nostro indicatore di fragilità pensionistica è una variabile binaria definita a livello individuale e pari a 1 se il reddito pensionistico pubblico di una persona è inferiore al 60% del valore mediano della distribuzione e 0 altrimenti. L'analogia con l'indicatore di povertà relativa usata per esempio da OCSE e Unione europea è evidente. Anche noi guardiamo a una nozione di fragilità relativa perché vogliamo valutare l'incidenza nella popolazione di redditi pensionistici significativamente più bassi del reddito mediano. Se il reddito mediano riflette uno standard di vita socialmente accettabile, in un dato contesto, chi percepisce un reddito significativamente inferiore può anche riuscire a evitare l'indigenza, ma è esposto al rischio di esclusione economica, ovvero all'impossibilità di accedere a quei beni, servizi e opportunità che costituiscono la soglia minima di partecipazione alla vita economica e sociale della comunità di riferimento.

Il nostro campione include quasi 3 milioni di persone e comprende l'universo degli individui nati tra il 1940 e il 1955, andati in pensione tra il 1994 e il 2022 da un impiego come dipendenti nel settore privato, a un'età compresa tra i 50 e i 70 anni, con almeno 15 anni di contributi e una pensione di vecchiaia o di anzianità (pensionamento anticipato). Il reddito pensionistico mediano usato per calcolare la soglia necessaria per individuare la fragilità pensionistica fa riferimento al reddito di tutti gli individui nella popolazione di riferimento (uomini e donne)[4]. Gli uomini costituiscono il 62% del campione; in media, gli individui hanno iniziato a lavorare a poco meno di 19 anni, sono andati in pensione poco dopo averne compiuti 59 e hanno accumulato circa 33 anni e 4 mesi di contributi. La maggior parte (64%) percepisce una pensione di anzianità.

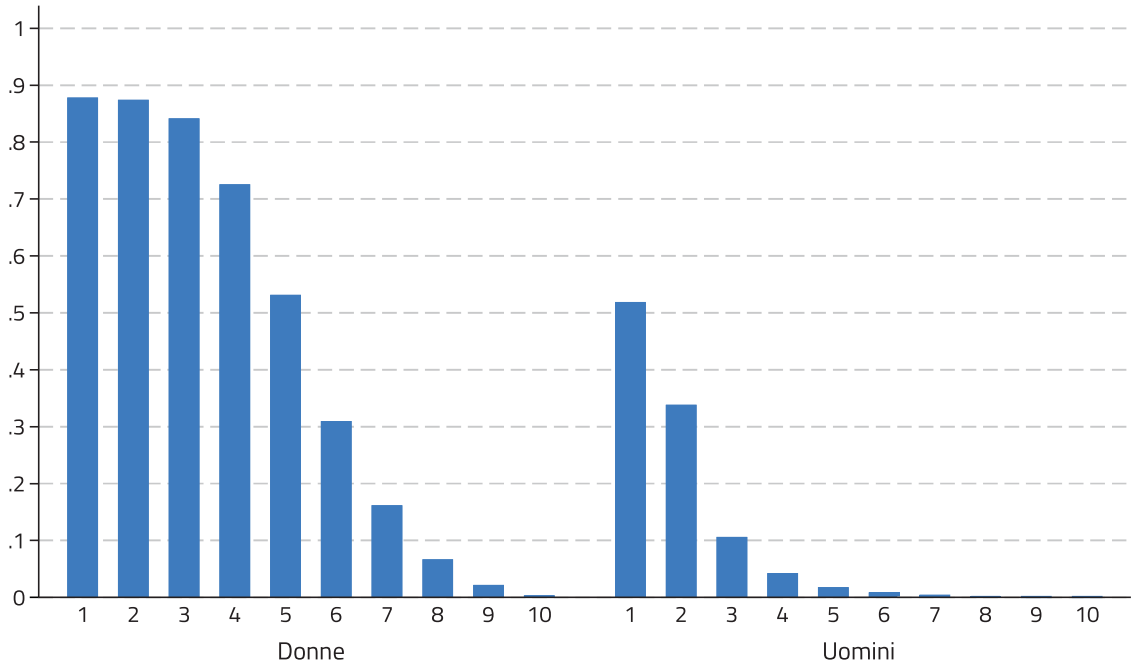
Il reddito pensionistico mediano è pari a 22.056 euro, la soglia di reddito sotto la quale un pensionato viene ritenuto fragile è quindi pari a 60%*22.056=13.234 euro. La percentuale di pensionati fragili nel nostro campione è pari al 23%, ma questo dato nasconde una forte variabilità tra generi: il 44% delle donne ricade nella condizione di fragilità pensionistica, mentre questa percentuale scende al 10% per gli uomini. Le ragioni di questo differenziale di genere derivano dai diversi percorsi occupazionali sperimentati da uomini e donne, con queste ultime più esposte a rischi di interruzione della vita lavorativa (ad esempio per la nascita dei figli) e di salari più bassi. La fragilità pensionistica non è quindi casuale, ma dipende dalla carriera lavorativa e diventa quindi importante capire come individuare prima del pensionamento i lavoratori che hanno maggiori probabilità di diventare pensionati fragili per definire politiche che possano tutelarli da questo rischio.

Il Grafico 1 mostra come la probabilità di essere un pensionato fragile sia strettamente correlata al reddito da lavoro dieci anni prima della pensione. Donne e uomini che sono sotto la mediana del reddito da lavoro hanno un rischio di diventare pensionati fragili che è estremamente più elevato. Questo grafico evidenzia ulteriormente il divario di genere nella fragilità pensionistica: le donne nel

[4] Nell'analisi i redditi sono espressi in termini reali (euro 2023).

quinto decile della distribuzione del reddito hanno un rischio di fragilità comparabile a quello degli uomini nel primo decile. Come anticipato sopra, un motivo può essere la maggiore incidenza di discontinuità nelle carriere lavorative delle donne.

Grafico 1 - Probabilità di essere pensionati fragili, per genere e reddito da lavoro a 10 anni dal pensionamento

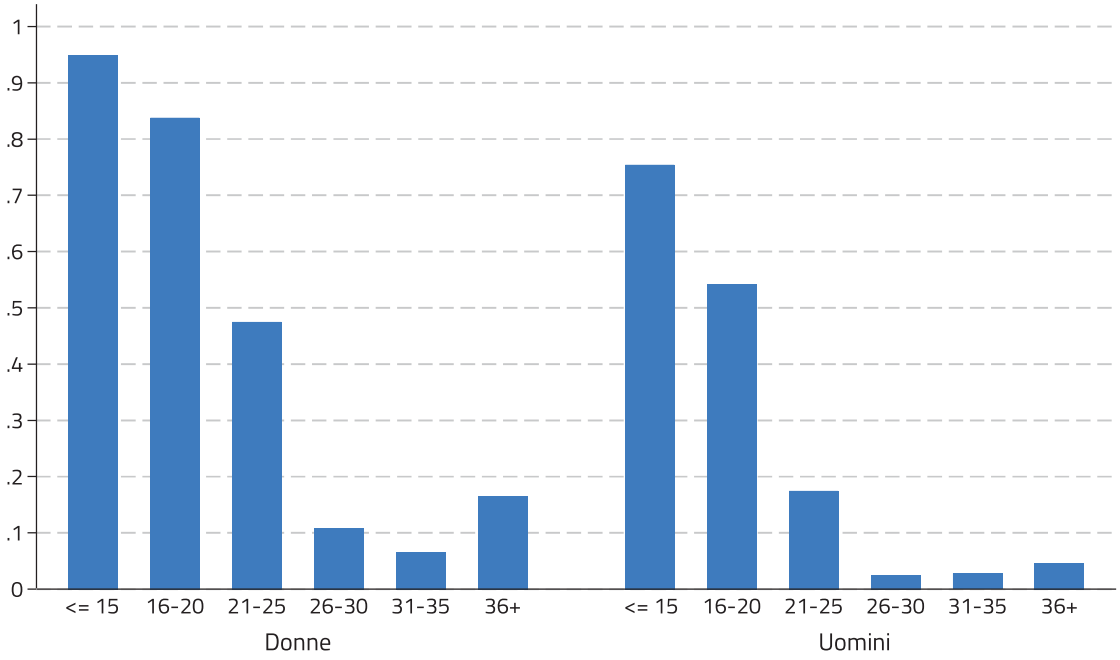


Il Grafico 2 conferma che l'anzianità contributiva a 10 anni dalla pensione è un predittore molto importante del rischio di fragilità pensionistica. Indipendentemente dal genere, arrivare a 10 anni dalla pensione con un minore numero di anni di contribuzione è associato a un sostanziale aumento della probabilità di diventare pensionati fragili. La continuità nella carriera lavorativa si propone, quindi, come uno strumento con cui contrastare il rischio di fragilità pensionistica associato a un reddito da lavoro basso. Tuttavia, questi grafici non forniscono un quadro completo perché mostrano come il rischio di essere pensionati fragili vari con reddito e anzianità contributiva considerando questi due fattori uno alla volta e ignorando altri fattori che possono spiegare l'eterogeneità nel reddito da pensione e nei percorsi lavorativi delle persone nel nostro campione.

A parità di altre condizioni, una maggiore continuità nella vita lavorativa può ridurre il rischio di fragilità pensionistica? Se sì, questo vale in ogni punto della distribuzione del reddito? Per rispondere a queste domande, la nostra analisi empirica ha stimato, separatamente per genere, un modello di regressione logit che ha come variabile dipendente l'indicatore di fragilità pensionistica e tra le covariate un polinomio di secondo grado del reddito da lavoro a 10 anni dalla pensione, gli anni di contribuzione a 10 anni dalla pensione, le interazioni tra gli anni di contribuzione e i termini del polinomio del reddito da lavoro. I fattori di controllo includono anche l'età al momento del primo lavoro, la coorte di nascita, la macro-area di residenza a 10 anni dal pensionamento e il tipo di occupazione

(operai/impiegati) a 10 anni dal pensionamento. Per le donne abbiamo anche inserito un controllo che indica se sono occupate a tempo pieno.

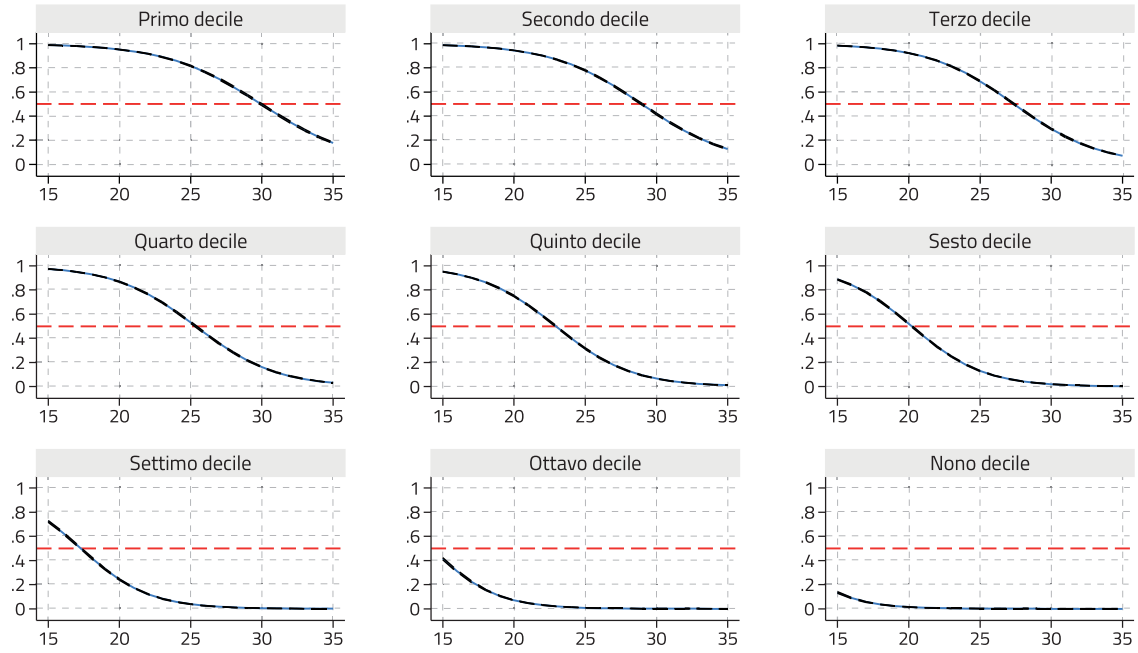
Grafico 2 - Probabilità di essere pensionati fragili, per genere e numero di anni di contribuzione a 10 anni dal pensionamento



I risultati del modello sono riassunti nei Grafici 3 e 4, che mostrano, rispettivamente per donne e uomini, come per ogni decile del reddito da lavoro a 10 anni dal pensionamento il rischio di fragilità pensionistica vari con gli anni di contribuzione. Per agevolare l'interpretazione, per ogni decile si riporta una linea rossa tratteggiata corrispondente a un rischio del 50%. Sopra la linea rossa è più probabile essere pensionati fragili che non esserlo e questo aiuta a individuare le categorie più a rischio. Il Grafico 3 riferito alle donne, in linea con l'evidenza empirica precedentemente discussa, mostra come, in corrispondenza di redditi da lavoro più bassi, la probabilità di essere pensionati fragili aumenti. Tuttavia, una maggiore continuità lavorativa permette di contenere questo rischio.

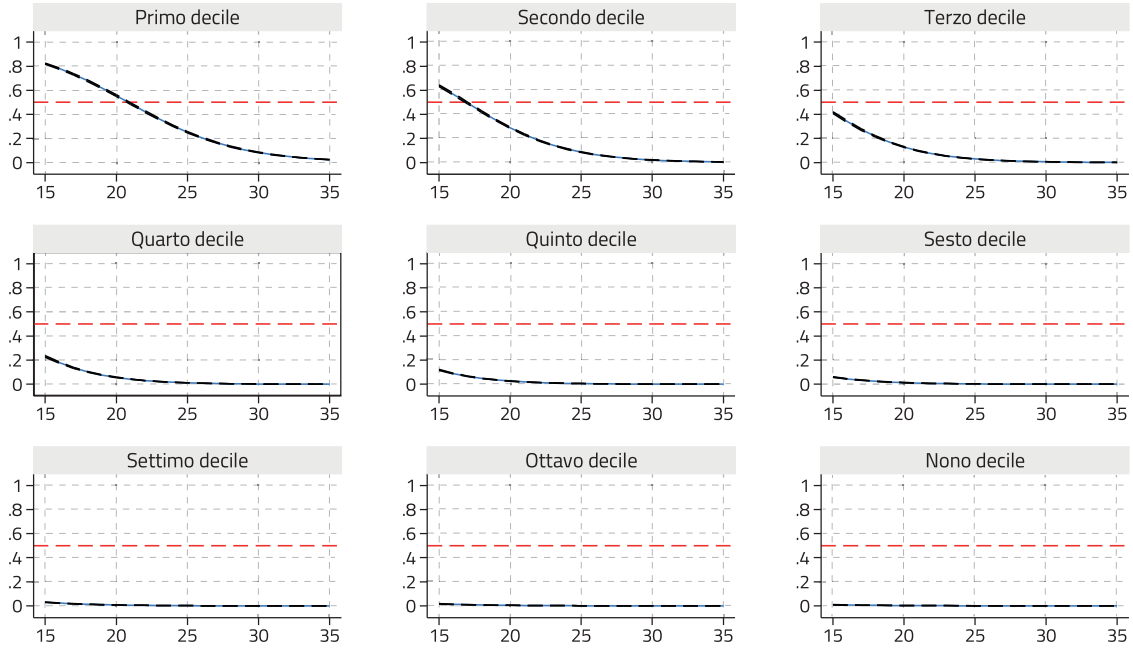
Il Grafico 4 riferito agli uomini mostra risultati coerenti, ma contraddistinti da una probabilità di diventare pensionati fragili estremamente più contenuta per ogni decile di reddito.

Grafico 3 - Donne, probabilità stimate di essere pensionate fragili, per decile di reddito e numero di anni di contribuzione a 10 anni dal pensionamento



Note: probabilità stimate con un modello logit (si veda il testo per i dettagli). Le linee nere tratteggiate indicano gli intervalli di confidenza al 95%. Le linee rosse tratteggiate indicano una probabilità di essere pensionati fragili pari al 50%.

Grafico 4 - Uomini, probabilità stimate di essere pensionati fragili, per decile di reddito e numero di anni di contribuzione a 10 anni dal pensionamento



Note: probabilità stimate con un modello logit (si veda il testo per i dettagli). Le linee nere tratteggiate indicano gli intervalli di confidenza al 95%. Le linee rosse tratteggiate indicano una probabilità di essere pensionati fragili pari al 50%.

Questi risultati forniscono alcune indicazioni su come individuare le lavoratrici e i lavoratori più a rischio di diventare pensionati fragili e come contenere questo rischio. Da un lato, è opportuno rimarcare come la fragilità pensionistica sia più diffusa tra le donne, quindi provvedimenti a sostegno della continuità dei percorsi lavorativi in presenza di eventi come la nascita dei figli e la perdita di autosufficienza dei genitori, che sappiamo compromettere l'occupazione femminile, diventano ancora più rilevanti perché, oltre a preservare la crescita professionale delle donne e la realizzazione delle loro aspettative in ambito lavorativo, tutelano nel lungo periodo il loro reddito personale. Dall'altro lato, ci sono implicazioni che valgono per entrambi i generi. I lavoratori con redditi più bassi hanno un maggiore rischio di diventare pensionati fragili e la maggiore continuità lavorativa lo riduce. Diventa importante, soprattutto per questi lavoratori, realizzare delle politiche attive del lavoro che evitino per esempio che episodi di disoccupazione portino le persone a uscire dal mercato del lavoro e a rimanere senza occupazione per periodi di tempo prolungati. Infine, l'allungamento della vita lavorativa imposto dalle riforme pensionistiche per ragioni di sostenibilità finanziaria può arginare il rischio di fragilità pensionistica permettendo un aumento del montante contributivo. Questo aspetto diventa ancora più rilevante per le coorti più recenti che avranno benefici pensionistici interamente basati sul metodo contributivo. Le riforme pensionistiche si devono accompagnare a politiche del lavoro che mettano i lavoratori anziani nelle condizioni di potere continuare la loro attività lavorativa in un contesto professionale che valorizzi le loro competenze e tenga conto delle fragilità, anche in termini di salute, a cui sono maggiormente esposti.

Riferimenti

- Skinner, J. (2007). Are you sure you're saving enough for retirement? *Journal of Economic Perspectives 21* (3): 59-80.

- Scholz, J. K., Seshadri A., e Khitatrakun S. (2006). Are Americans saving "optimally" for retirement? *Journal of Political Economy 114* (4), 607-643.

via Ciro il Grande, 21
00144 Roma - Italia

Telefono
+39 06.59051

Sito internet
https://www.inps.it

Tutti i diritti riservati.

È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione di citare la fonte.

ISSN 2611-5670 (stampa)
ISSN 2611-3619 (on line)

Progetto grafico:
INPS Direzione centrale Comunicazione - Team Prodotti editoriali in house

Impaginazione e stampa a cura di:
TIBURTINI srl
Azienda ecosostenibile che persegue obiettivi di tutela ambientale

Stampato nel mese di:
Luglio 2026

Carta riciclata FREELIFE CENTO PW delle Cartiere Fedrigoni S.p.A